

# SCONNESSI E SOMARI

## HOMO VIDENS E HOMO ZAPPIENS

di GIOVANNI SARTORI

**A**nalfabeta è chi non sa l'alfabeto, e che perciò non sa leggere né scrivere. Beninteso, anche l'analfabeta parla e capisce frasi elementari. Per esempio capisce la frase «il gatto miagola», ma è già in difficoltà se la frase diventa «il gatto miagola perché vorrebbe bere il latte». L'esempio è di Tullio De Mauro, principe dei nostri linguisti, che torna alla carica con una nuova edizione del suo libro *La cultura degli italiani*. Cultura o incultura? I suoi dati dicono che il 70% degli italiani è pressoché analfabeta o analfabeta di ritorno: fatica a comprendere testi, non legge niente, nemmeno i giornali. Per il sapere un 70% di somari è una maggioranza deprimente;

e per la politica costituisce un'asinocrazia travolgente e facile da travolgere.

Perché siamo arrivati, o scesi, a tanto? Quasi tutti puntano il dito sullo sfascio della scuola, a tutti i livelli. Perché è la scuola che dovrebbe «alfabetizzare». Sì, ma chi ha sfasciato la scuola? Alla fonte, e più di ogni altro, sono stati i pedagogisti, il «novitismo pedagogico», i diseducatori degli educatori. E poi, s'intende, tanti altri: il sessantottismo demagogico dei politici, e anche la marea dilagante delle famiglie Spockiane (illuminate dal permissivismo a gogo del celebre dottore Benjamin Spock).

Ma quando si discute di trasformazioni della natura umana (io nel 1997 nel libro *Homo Videns* e di recente altri con la formula dell'*Homo Zappiens*) allora il fattore decisivo è la

tecnologia. Così alla fine del 1400 nasce l'uomo di

Gutenberg con l'invenzione della riproduzione a stampa della preesistente scrittura a mano; così, sostengo, l'invenzione della televisione crea un uomo forgiato dal «vedere» il cui sapere e capire si riduce all'ambito delle cose visibili a danno delle idee, delle immagini mentali create dal pensiero. Al limite, l'*homo videns* sa soltanto se vede e soltanto di quel che vede. Il che equivale a una perdita colossale delle nostre capacità mentali.

Invece la teoria dell'*homo zappiens* trasforma questa perdita in una glorificazione, in un annuncio di nuovi e gloriosi destini. La dizione è ricavata dal telecomando che consente e produce il cambiamento incessante dei canali televisivi; il che abituerrebbe il nostro cervello al cosiddetto

*multitasking*, al saper fare molte cose contemporaneamente. Davvero? Io direi, invece, che così veniamo abituati alla «sconnessione», a un saltare di palo in frasca che equivale alla distruzione della logica, della capacità logica di pensare una cosa alla volta, di mettere questa scomposizione analitica in sequenza, e nell'accertare se un rapporto prima-dopo sia anche un rapporto causa-effetto.

Il progresso della tecnica è inevitabile. Ma deve essere contrastato quando produce l'*homo stupidus stupidus*. Sempre più i ragazzi di oggi vivono per 12 ore al giorno in «iperconnessione» e così, anche, in «sconnessione». Sono giustamente disgustati dalla politica. Ma dovrebbero anche essere disgustati di se stessi. Cosa sapranno combinare da grandi?